

Le vicende di tre iscrizioni

Il conte Alessandro Sforza lasciò scritto nel suo testamento, rogato in Parma il 3 luglio 1636, che con i frutti di 71 *luoghi di monte*,¹ da riscuotersi dal Capitolo di San Pietro, si facessero tante corone d'oro da porsi sulla testa delle immagini più antiche, devote e miracolose di Maria Vergine. Adempiuta questa volontà, detto Capitolo, a richiesta del popolo e dell'alto clero, estese tale privilegio anche ad immagini sacre poste al di fuori della città di Roma. Per le visite di genti e di uomini illustri, per l'abate del santuario di Santa Maria dei Bisognosi, il cardinale Carlo Colonna, e per i vescovi dei Marsi e di Tivoli, il Capitolo intercesse a favore dell'incoronazione della statua della Madonna dei Bisognosi e con decreto del 22 novembre 1717 concesse la corona sia al Bambino che alla Madonna, come da istrumento conservato nell'archivio Vaticano. Da segnalare che la Madonna ed il Bambino avevano già due corone in argento indorato, come testimoniato dalla visite pastorali precedenti all'anno 1724, ad esempio quella dell'anno 1640. L'incoronazione non avvenne subito: probabilmente si intendeva svolgere una cerimonia in un edificio ristrutturato. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che l'incoronazione avvenne dopo sette anni, un tempo troppo lungo, durante il quale si pensò di ristrutturare l'altare maggiore e il pavimento della chiesa.

Passati, dunque, sette anni da quando il Capitolo di San Pietro aveva concesso la corona alla Madonna ed al Bambino, ristrutturati il pavimento e l'altare maggiore, nel 1724 si pensò di svolgere la funzione dell'incoronazione. L'arciprete di Pereto chiese di poter benedire il nuovo altare e la cappella e la *Congregazione del sacro rito* concesse in data 23 settembre 1724 il permesso.² Il giorno 5 novembre 1724 seguì la solenne cerimonia della incoronazione. A ricordo di questo evento fu apposta una lapide che i fedeli possono vedere ancora oggi sulla parete di ingresso, entrando nella chiesa di Santa Maria dei Bisognosi: di seguito è riportata l'immagine dell'iscrizione ed il testo trascritto.



Figura 1 - Lapide 1724: oggi

Per completezza, la parola *BMÆ* ha una tilde nella parte superiore. Allo stato attuale la lapide non presenta tagli ai lati, a dimostrazione della sua integrità. In basso, sotto l'ultima riga, si nota una scanalatura grossolana con dentro inseriti alcuni ghirigori: sembrano dei rami con dei fiori.

Già all'epoca della presa in carico da parte dei Minori Osservanti della Provincia Romana, avvenuta il 14 agosto 1754, la chiesa, nel suo complesso, presentava segni di degrado. Per questo si pensò di abbattere una parte della chiesa, quella più danneggiata, ricostruendo un nuovo altare maggiore. I lavori iniziarono nel 1768 e si protrassero per 12 anni.³ Gian Gabriello Maccafani racconta, parlando della vecchia chiesa demolita con i lavori terminati nel 1781, che *Prima del 1761 era questa chiesa adorna di molte pitture ...*⁴, segno che già a quella data erano iniziati dei lavori di demolizione o di cedimento delle strutture murarie. Terminati i lavori di ristrutturazione, nel 1781 si fece consacrare la nuova chiesa dall'arcivescovo di Colossi, monsignor Orazio Mattei di Avezzano, consenziente il vescovo dei Marsi, monsignor Francesco Layezza. Anche in questa occasione fu posta a ricordo una lapide: oggi collocata sulla stessa parete di quella del 1724. Di seguito è riportata l'immagine dell'iscrizione ed il testo trascritto.

D. O. M.
CAROLI CARDINALIS COLVMNÆ
HVIVS ECCLESIAE ABBATIS
AVSPICIIS
HANC BMÆ VIRGINIS IMAGINEM
AN. DCX.
HISPALI CARSEOLOS ASPORTATAM
PETRVS CANONICVS MASSIMI
NOMINE CAPIT. S. PETRI IN VATICANO
SOLEMNI RITV CORONAVIT
AN. MDCCXXIV. V. NOVEMBRIS

Testo 1 - Lapide 1724: oggi

¹ I *luoghi di monte* possono essere visti come le attuali obbligazioni.

² Archivio Diocesano dei Marsi, fondo P, Pereto, busta 3, documento 46.

³ *Viaggio storico del miracolo trasporto ...*, anno 1849, pag. 52.

⁴ Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 43 retro.

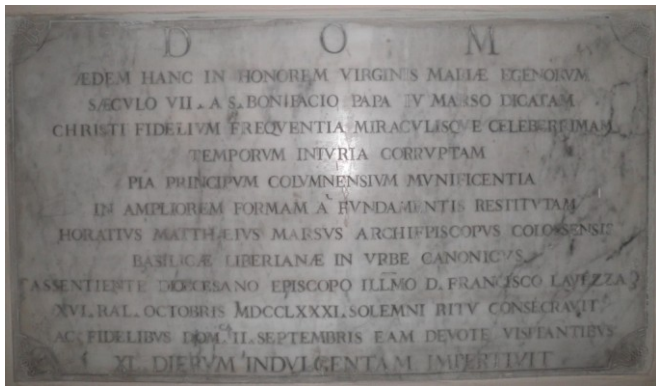


Figura 2 - Lapide 1781: oggi

Per completezza, la parola LAYEZZA è seguita da un ghirigoro a forma di numero tre rovesciato; ai quattro vertici c'è un incisione ornamentale. L'iscrizione non presenta tagli o abrasioni.

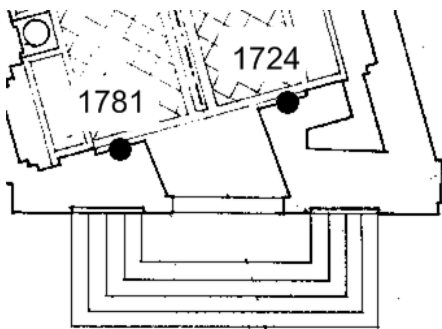


Figura 3 - Posizione lapidi 1724 e 1781



Figura 4 – Foto lapidi 1724 e 1781

Queste sono le due lapidi che i visitatori possono vedere entrando nella chiesa; in Figura 3 è riportata la posizione delle due iscrizioni sulla planimetria della chiesa. In Figura 4 è riportata una fotografia, scattata dall'altare maggiore, che riprende le due lapidi: notare la simmetria rispetto alla porta di ingresso. La lapide del 1724 misura 84,5 per 55,6 cm e si trova a 157,5 cm dal pavimento, mentre la lapide del 1781 misura 86 per 49 cm, ad altezza 147 cm.

Leggendo le carte si è indotti a ritenere che la lapide del 1724 non sia quella originale. Utilizzeremo, quindi, quanto hanno riportato alcuni scrittori, parlando di questo santuario, per ricostruire le vicende di questa iscrizione. Nel 1724, proprio in occasione dell'incoronazione, fu stampata, a spese delle *Università* di Pereto e di Rocca di Botte, una pubblicazione riguardante questo santuario: nella pubblicazione⁵ non si parla di questa iscrizione. Il primo che parla di questa lapide è il Corsignani nel 1738, nell'opera, *Reggia Marsicana*, dicendo: *Ma la memoria maggiore che eternerà ne' Posterì questo Fatto [si riferisce all'incoronazione], è l'Iscrizione in marmo posta sopra la Porta della Sagrestia della lodata Chiesa DE' BISOGNOSI, che quantunque in brieve, il tutto dice in questo modo*⁶ ...⁶

Leggendo quanto riportato, la lapide si trovava sulla porta della sacrestia, come scritto dal Corsignani e da altri autori successivi, ma non in questa parte della chiesa. Questi i motivi:

- 1) La zona ove si trova l'iscrizione fu edificata nel 1781 e quindi nel 1724 non esisteva.
- 2) Supponendo che la parete su cui è murata questa lapide esistesse già, dall'altro lato del muro si doveva trovare la sacrestia, cosa che non è possibile vedendo la planimetria della chiesa. Inoltre il tumulo dei sacerdoti si trovava nella sacrestia della chiesa, come riportato in una registrazione dell'anno 1711;⁷ quindi l'ambiente doveva essere largo almeno due metri per permettere la sepoltura. Considerato quanto detto, la sacrestia doveva estendersi oltre l'attuale muro della chiesa, in direzione dell'odierno piazzale, con un dislivello del terreno di oltre due metri rispetto a quello attuale.
- 3) Supponiamo, comunque, che ci fosse la sacrestia, la lapide è posizionata troppo in basso rispetto all'attuale pavimento. Il bordo inferiore della lapide si trova a 157,5 cm, se a questo valore sottraiamo qualche centimetro a causa dell'architrave della porta, l'apertura così bassa non avrebbe permesso un normale ingresso. Poteva essere stato rialzato il pavimento con i lavori del 1781, ma ci sarebbe stato un notevole dislivello tra il pavimento posto ancora più in basso e quello della vecchia chiesa che ancora esiste. Oggi questo dislivello è di 5 scalini, ovvero 80 cm, ed è più alto di quello che menziona Gian Gabriello nel 1780. Queste le sue parole: *Da questa parte [della vecchia chiesa dell'epoca] poi a lato sinistro si ascendon 4 scalini e per una specie di corridoretto s'introduce*

⁵ *Istoria della miracolosa immagine di S. Maria de' Bisognosi ...*, anno 1724

⁶ Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana ...*, Napoli 1738, lib. I, pag. 247.

⁷ Archivio parrocchiale chiesa di San Giorgio martire in Pereto, *Morti*, anni 1655-1730, registrazione del 10 ottobre 1711.

*all'altra parte.*⁸ Oggi è presente uno scalino in più, quello superiore, in quanto è stato rialzato il pavimento della attuale vecchia chiesa: questo scalino, inoltre, è di fattura diversa dagli altri quattro. Quindi il pavimento dell'attuale nuova chiesa non è stato rialzato con i lavori del 1781, anzi quello della vecchia chiesa demolita fu abbassato nell'anno 1723, in occasione dell'incoronazione. Testimone di questa azione è una cronaca redatta dall'arciprete di Pereto, Gabriele Maccafani, che parlando della rimozione di alcune tombe, avvenuta nel 1723, così scrive: *pchè nel cavare il pavim.⁹ per mettere in piano la Chiesa essendo stata abassata da tre palmi per rendere più alta la cappella ...*⁹ Inoltre, la presenza di un'acquasantiera proprio sotto la lapide (vedi Figura 4) rafforza l'ipotesi che la lapide non fosse qui, ma in altro luogo, all'interno della chiesa.

L'odierna sacrestia si trova nella attuale vecchia chiesa, passando per un arco in pietra (vedi Figura 5). La lapide del 1724 non poteva essere posta sopra questa porta, ove si trova dipinta una scena del Vangelo: la pittura non presenta oggi i segni di eventuali parti smurate. Avrebbe potuto essere stata murata internamente a questa sacrestia, ma avendo rifatto l'intonaco, non si notano segni di un'antica presenza.

Girando per la vecchia chiesa non si notano punti dove potrebbe essere stata murata. Siamo indotti a ritenere che l'epigrafe fosse nella vecchia chiesa che fu demolita per ospitare la nuova, ultimata nel 1781. Ma potrebbe non essere così, in base a quanto riportato in seguito.



Figura 5 - Porta attuale sacrestia

Continuiamo nell'analisi del testo che riporta il Corsignani (vedi Figura 6).

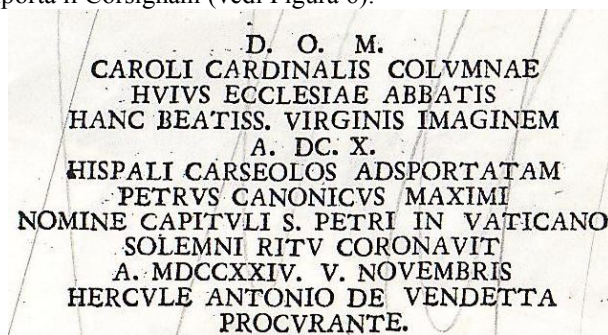


Figura 6 - Lapide 1724: Corsignani

Rispetto al testo oggi visibile, si notano due particolarità: manca la quarta riga, ovvero la parola AVSPICIIS. Questo potrebbe essere dovuto ad una dimenticanza; nelle trascrizioni fatte da autori successivi questa riga è presente. Invece, in fondo, si trovano due righe che la lapide attuale non ha:

HERCVLE ANTONIO DE VENDETTA
PROCVRANTE.

Qui comincia la ricerca che ha scatenato questo articolo. Il Corsignani poteva aver aggiunto di proposito queste due righe. I motivi, da quello che conosciamo oggi, potevano essere diversi. Antonio Vendetti, nativo di Pereto, futuro conte Vendettini, fornì al Corsignani le notizie della famiglia Vendetti, che verranno poi pubblicate nella *Reggia Marsicana*. Il Corsignani parlando di questo Antonio dice *“che ha esercitato nelle corti di Roma è figlio di Ercole-Antonio che fu nobile del marchese di Priè già ambasciatore in Roma sotto Clemente XI”*.¹⁰ Quindi può essere che per onorare Antonio Vendetti, aggiunse due righe su Ercole Antonio, il padre. Da quello che scrive il Corsignani questo Ercole era un personaggio illustre: all'epoca dell'incoronazione, più precisamente nel 1717, Ercole Antonio Vendetti era Governatore di Carsoli¹¹ - quindi un personaggio di spicco della Piana del Cavaliere - a Roma aveva contatti con personalità laiche ed ecclesiastiche e per questo che si è premurato di far coronare una statua venerata dai suoi paesani.

Vediamo cosa dicono altri autori in merito a questa lapide. Gian Gabriello Maccafani così scrive intorno al 1780: *e resterrà eterna mai sempre allo posterì si gloriosa memoria* [riferendosi all'incoronazione], *per l'iscrizione che fu ivi apposta, ed è la seguente.*¹²

⁸ Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 43 retro.

⁹ ACP, *Memorie I*, foglio 169.

¹⁰ Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana ...*, Napoli 1738, lib. V, pag. 492.

¹¹ Informazione presente nell'archivio del principe Colonna (collocazione III. AA.186). Si riferisce alla Divisione dei confini tra Pereto e Rocca di Botte, datata Avezzano, 7 settembre 1720.

¹² Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 45 retro.

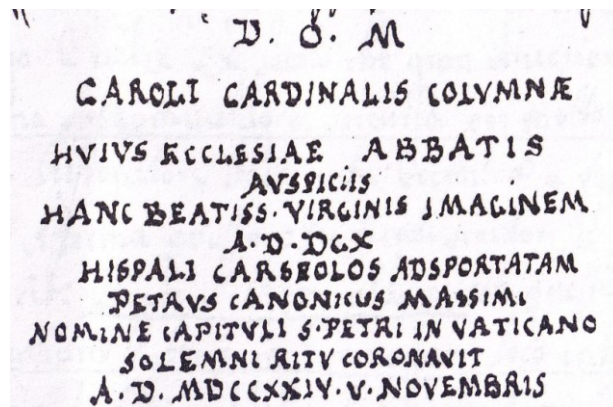


Figura 7 - Lapide 1724: Gian Gabriello Maccafani

In Figura 7 è riportata la lapide secondo Gian Gabriello. Rispetto alla lapide attuale si notano differenze, presenti anche nel testo del Corsignani, riportate in questa tabella:

Riga	Lapide attuale	Corsignani	Maccafani
4	AVSPICIIS	[manca]	AVSPICIIS
5	BMÆ	BEATISS.	BEATISS.
6	AN. DCX	A. DC. X.	A. D. DCX
7	ASPORTATAM	ADSPORTATAM	ADSPORTATAM
8	MASSIMI	MAXIMI	MASSIMI
9	CAPIT.	CAPITVLI	CAPITVLI
11	AN.	A.	A. D.
12	[manca]	HERCVLE ANTONIO DE VENDETTA	[manca]
13	[manca]	PROCVRANTE.	[manca]

In base a quanto scritto, si è indotti a ritenere che la pietra attuale non è quella descritta dal Corsignani e dal Maccafani; fu rifatta e per motivi di spazio alcune parole, presenti nelle righe più lunghe, vedi righe 5 e 7, furono troncate per rientrare nella dimensione della lapide e furono eliminate le ultime due righe. Gian Gabriello non menziona le ultime due righe: è strano che le dimentichi.

La pubblicazione del 1841, come altre successive, riporta la lapide con la riga AVSPICIIS e con le due righe HERCVLE ANTONIO DE VENDETTA // PROCVRANTE;¹³ secondo questa pubblicazione la scritta è posta sopra la sacrestia. Le ipotesi sono due: la prima, che questi autori hanno copiato il Corsignani aggiungendo la riga AVSPICIIS, ma non hanno visto di persona la lapide. La seconda ipotesi è che la sacrestia di cui si parla esisteva ancora dopo i lavori del 1781, ma dove? Dal 1781 la chiesa non ha cambiato conformazione, perciò la lapide nel 1841 poteva stare tranquillamente sopra la sacrestia, ma se all'epoca (1841) l'ambiente esisteva, sarebbe ancora utilizzabile oggi come sacrestia: perché spostare la lapide?

Il Sonsini, nella sua opera prodotta nel 1910, in occasione del XIII centenario della traslazione, non dice dove si trovasse la lapide e non riporta le ultime due righe.¹⁴ Il che ci induce a ritenere che nel periodo compreso tra il 1738 (anno della segnalazione del Corsignani) ed il 1780 (anno del manoscritto del Maccafani), la lapide sia stata rifatta, forse perché rotta o andata dispersa, e apposta nel punto attuale. Il conte Antonio Vendettini era sempre in movimento per far conoscere la nobiltà della propria famiglia; morì all'età di 76 anni il 26 gennaio 1781, anno in cui terminarono i lavori della nuova chiesa. Se la pietra si fosse rotta prima della sua morte, l'avrebbe fatta rifare e molto probabilmente cambiando il nome di VENDETTA in VENDETTINI. È probabile che la pietra si sia danneggiata proprio in prossimità dell'ultimazione dei lavori, ovvero quando scrive Gian Gabriello ed il conte Vendettini è già in età avanzata.

Per l'ipotesi del rifacimento e dello spostamento ci può essere di aiuto la lapide del 1781. Il Corsignani non descrive questa iscrizione perché non esisteva ancora alla sua epoca. Gian Gabriello Maccafani non la riporta in quanto i suoi due manoscritti su questo santuario hanno la data 1780 circa, quindi anteriori alla posa di questa lapide. Tra le sue carte, invece si trova riportata una iscrizione (vedi Figura 8).

¹³ Giuseppe da Nemi, *Il monte Carsoli illustrato ...*, anno 1841, pag. 54.

¹⁴ Sonsini Angelico OFM, *Maria Santissima de' Bisognosi*, anno 1910, pag. 73.

EDEM VIRGINI MARIE DEI MATRI AGENORVM NYNCPATE
 A S. BONIFACIO PAPA IV MARSO VII SECVLO INEVNTE DICATAM
 CVIVS IMAGO FIDELIVM ACCESSV MIRACVLIS CVLTVQ; CELEBERRIMA
 A CAPITVLO S. PETRI MDCCXXIV FVIT AVREA CORONA DONATA
 TEMPORVM INIVRIA CORRVTAM
 PIA PRINCIPVM COLVMNENSIVM PATRONORVM LIBERALITATE
 IN AMPLIOREM FORMAM A FVNDAMENTIS RESTITVTAM
 HORATIVS MATTHEIVS MARGVS ARCHIEPISCOVVS COLOSSENSIS
 BASILICÆ LIBERIANÆ IN VRBE CANONICVS,
 XVI KALEN. OCTOBRIS MDCCCLXXI RITV CONSECRAVIT
 ET CONSECRATIONIS MEMORIA AD DOMINICAM II SEPTEMBRIS TRANSLAT
 FIDELIBVS DEVOTE VISITANTIBVS
 XL DIERVM INDVLGENTIAM IMPERTIVIT

Figura 8 - Scritta 1781: Gian Gabriello Maccafani

La scritta non è corredata da alcuna indicazione: è posta in una pagina ed è riportata, in base a quanto scritto nelle pagine precedenti, come un'aggiunta da inserire al manoscritto preparato da Gian Gabriello nel 1780. Il testo ricalca il contenuto della lapide del 1781. Perché il Maccafani riporta questa scritta? Nasce un dubbio circa il testo dell'attuale lapide presente nella chiesa, ma non abbiamo altre fonti di comparazione. Nelle opere del 1841 e del Sonsini (1910) viene descritta l'epigrafe del 1781: gli autori la pongono all'interno della chiesa, ma non forniscono un punto preciso.¹⁵

Oggi di questa seconda lapide, rispetto a quella del 1724, notiamo che:

- È simmetrica rispetto alla porta d'ingresso (vedi Figura 4), ovvero entrambe trovano a 163 cm dal centro della porta;
- Ha quasi le stesse dimensioni;
- I caratteri, per dimensioni e per alcune caratteristiche, sono diversi.

L'ipotesi è che la lapide del 1724 si ruppe e fu rifatta e poiché hanno quasi la stessa dimensione, siamo indotti a ritenere che quella del 1781 fu realizzata della stessa grandezza dell'altra.

Queste sono le lapidi che testimoniano due eventi importanti della chiesa. Esistevano altre epigrafi che furono descritte da Filippo Giuliani, cappellano della chiesa, il quale, nel 1763, mandò alle stampe una pubblicazione su questa chiesa.¹⁶ Poiché abitava presso il santuario, le lapidi le aveva viste tutte e bene: segnaliamo il concetto di bene perché nell'opera vengono stampati dei particolari di queste lapidi, che altri autori descrivono utilizzando i semplici caratteri tipografici, mentre il Giuliani le riporta disegnate, evidenziando dettagli non riproducibili con i caratteri tipografici. Da segnalare due particolarità che si deducono leggendo quanto riporta il Giuliani. Aveva descritto tutte le lapidi che ora sono scomparse, meno quella del 1724: strano che non la rilevi. Non menziona, inoltre, una lapide del 1744, ovvero la terza lapide di questo articolo che ancora esiste nella chiesa.

È una pietra visibile ai visitatori, ma, vista la sua collocazione, non è facilmente individuabile. Si trova murata ai piedi di quello che si crede essere stato l'antico altare della Madonna, come è riportato da vari autori, tra cui Gian Gabriello che così racconta: *Ha nella parte superiore* [si riferisce all'aula quadrata con gli archi gotici che oggi ancora sopravvive] *una porticina* [che ancora oggi esiste ed è rivolta verso il paese di Pereto] *ed al lato destro una cappella bislunga, a gotica dove prima del XVI secolo restava la Sacra Imagine, come si congettura da molte figure e da iscrizioni apposte.*¹⁷ Di seguito è riportata l'immagine e la relativa trascrizione:

¹⁵ Giuseppe da Nemi, *Il monte Carsoli illustrato ...*, anno 1841, pag. 64; Sonsini Angelico OFM, *Maria Santissima de' Bisognosi*, anno 1910, pag. 83.

¹⁶ Giuliani Filippo, *Istoria della miracolosa imagine ...*, anno 1763.

¹⁷ Maccafani Gian Gabriello, *Animadversioni*, foglio 43 retro.



Figura 9 - Lapide 1744: oggi

La pietra, che misura 101 per 44,5 cm, ha gli angoli arrotondati verso l'interno. In alto al testo si nota parte di un fregio (Figura 10) contenente un'anfora con due manici.



Figura 10 - Lapide 1744: fregio



Figura 11 - Lapide 1744: particolare

Si rileva che questa parte alta della lapide è stata scalpellata due volte, ed i segni di queste azioni sono evidenti nella parte alta del fregio e si notano meno all'interno del fregio stesso. Le ipotesi in merito sono queste: inizialmente all'interno dell'area destinata al fregio si trovava qualche figura. Poi fu scalpellata, con un'azione leggera, tanto per eliminare le tracce del primo fregio. Successivamente fu incisa l'anfora: l'incisione è grossolana e senza dettagli. Probabilmente ci doveva essere una seconda figura sopra l'anfora, vista la posizione all'interno dello stemma. Analizzando la grafia della scritta si nota un particolare: la parola VENDETTINI (vedi Figura 11) è formata da due parti VENDETTI e NI. Sopra la I di VENDETTI si nota una tilde grossolana, mentre i caratteri NI non hanno la stessa dimensione degli altri, segno questo che questi caratteri e la tilde furono aggiunti successivamente. L'idea è che prima fu messa la tilde e dopo le lettere NI.

Dal testo della lapide si ricava il nome di papa Bonifacio IV e che nel 1744 Ercole De Vendettini, ovvero Ercole Antonio Vendetti, dedicò questa lapide all'altare titolato a questo papa. Per quel periodo non sono state trovate notizie di ristrutturazioni o lavori all'interno della chiesa. Rileviamo che poco prima dell'anno 1744 Antonio Vendetti, figlio di Ercole Antonio, aveva iniziato a raccogliere la documentazione che lo porterà alla nomina di conte romano - con il nome di Vendettini - avvenuta il 1 giugno 1753. Forse il padre, Ercole Antonio, aveva messo questa pietra per chiedere qualche grazia, in merito al titolo da acquisire? Quando Antonio sarà nominato conte, il suo stemma sarà registrato nel *Libro d'oro*¹⁸ con l'immagine riportata nella Figura 12. A fronte dello stemma riportato, vedendo la lapide, non si capisce se l'aquila era incisa sulla pietra e poi scomparve a causa del secondo scalpellamento, oppure essendo già scalpellata la lapide, non fu realizzata la parte superiore dello stemma.

Sicuramente l'incisione dell'anfora e la modifica della parola VENDETTI in VENDETTINI fu opera della famiglia che, in molti casi finora rintracciati, ha modificato dei documenti per far comparire la parola Vendettini; in questo caso è stato modificato anche lo stemma.



Figura 12 - Stemma Vendettini

¹⁸ Era l'elenco delle famiglie ammesse a godere del titolo e dei privilegi di Nobile Cittadino Romano; il libro era custodito in Campidoglio.



Figura 13 - Altare vecchia chiesa: anno 2010



Figura 14 - Altare vecchia chiesa: anno 1950 circa

In Figura 13 si vede la cappella ove ora si trova la lapide del 1744. Sulla parete di fondo si trova un quadro, sotto una mensola con sopra un tabernacolo di legno portatile, sotto ancora si trova un armadietto a muro, con due ante di legno, e infine la lapide, poggiante con un lato sopra il pavimento.

L'altare utilizzato in tempi passati oggi non esiste più: ne è stato edificato uno nuovo al centro della cappella, come si vede nella foto. In Figura 14 è riportata una foto scattata negli anni Cinquanta, relativa a questo ambiente: si nota che c'è una costruzione in legno (un bancone con due rialzate), addossata al muro; si può quindi ritenere che la lapide fosse nascosta da questa e quindi non visibile. Probabilmente anche nel Settecento era così.

Una serie di domande nascono vedendo questa parete: come mai in questa zona esistono dipinti mentre una parte è intonacata? Se in questa zona ci fosse stato un altare, a maggior ragione ci si aspetterebbe una pittura sullo sfondo.

Come mai si trovano questi sportelli di legno, inseriti nel muro? Posti a 50 cm da terra, limitano l'accesso ad una nicchia - profonda 86 cm, ben intonacata - completamente vuota e senza pitture, di cui si ignora l'utilità.

Il fondo intonacato della cappella poggia lateralmente sui montanti di un arco e lascia in bella mostra le figure dipinte su questi montanti. La parte intonacata è una parete di un'intercapedine realizzata con sassi. In un secondo tempo, poichè inizialmente non c'era. Testimone ne sono alcune considerazioni che si possono fare guardando le piante realizzate da Filippo Camerota e Carlo Sassetti il 10 settembre 1983 per conto della Soprintendenza per gli Abruzzi.

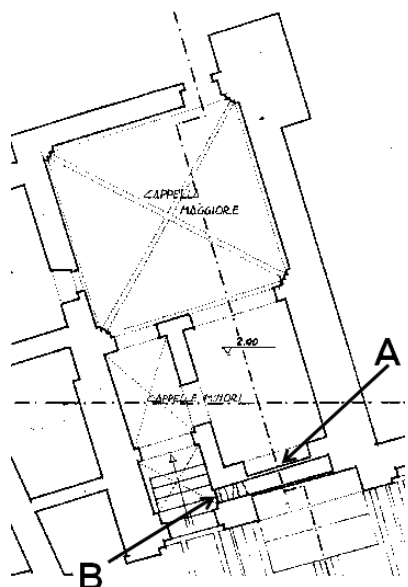


Figura 15 - Chiesa affrescata: planimetria

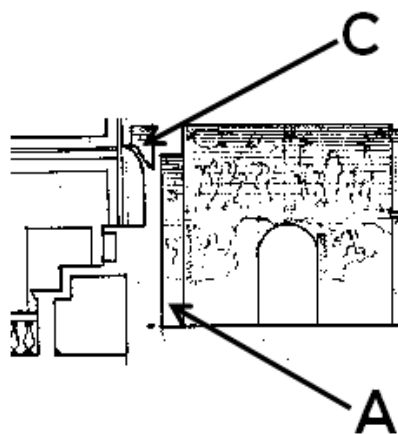


Figura 16 - Chiesa affrescata: sezione della cappella

In Figura 15 è riportata una pianta della attuale vecchia chiesa, quella affrescata. La lettera A indica la posizione della pietra del 1744, mentre la lettera B indica una apertura, chiusa da una porta in legno fatiscante, senza particolari sistemi di bloccaggio (serratura o lucchetto), che conduce in un vano vuoto posto dietro la lapide. Si nota che il muro dietro la lapide è di spessore ridotto. In Figura 16 è riportata la zona dove si trova la lapide del 1744 (indicata con la lettera A) che si trova a ridosso dell'attuale altare maggiore: è separato da una parte indicata con la lettera C. Studiando la figura e riprendendo in considerazione la nicchia posta sopra la lapide del 1744, si nota che questo vano si spinge sotto l'attuale altare maggiore: è possibile che sia stato creato per mettere in comunicazione la cappella con questo altare. Continuando nell'analisi della Figura 16, nella zona indicata con la lettera C, a cui si accede mediante la porta indicata con la lettera B, si trovano ancora degli affreschi, nascosti dall'oscurità di questo ambiente. Gli affreschi sono evidenziati in un rilievo (vedi

Figura 17): si nota la porta (lettera B), gli affreschi della cappella e quelli nascosti dietro l'intercapedine (lettera C). La Figura 18 riporta come doveva essere la situazione iniziale, quando l'intercapedine con la pietra del 1744 non esisteva.

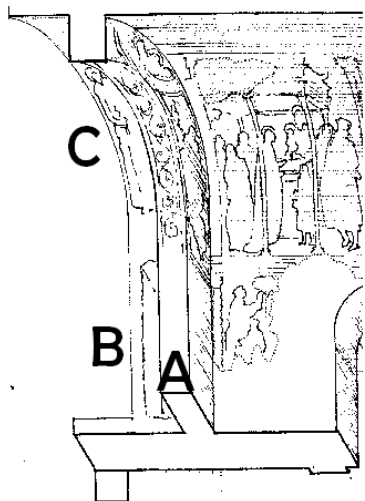


Figura 17 – Chiesa affrescata: spaccato della cappella

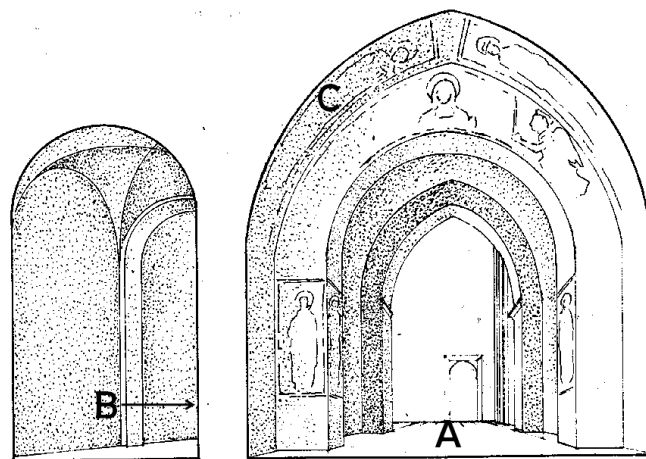


Figura 18 – Chiesa affrescata: situazione prima del 1781

Questa intercapedine fu realizzata con l'obiettivo che qualcosa doveva succedere dietro la parete intonacata, quindi fu necessario aprire una porta (quella indicata con la lettera B), sventrando parte di una scena pittorica rappresentante la Crocifissione, presente nel corridoio che collega la nuova con la attuale vecchia chiesa, e lasciando segni evidenti.

Da segnalare che l'intercapedine è alta quanto la cappella, ovvero non va oltre il piano terra, mentre sopra la cappella si trovano ancora due piani. I dipinti sull'intercapedine testimoniano che la parete intonacata fu creata successivamente a quando fu affrescata la cappella, vi era quindi una continuità pittorica tra i disegni che oggi si trovano nell'intercapedine e nella cappella.

Utile è un passo riportato dal Sonsini nel 1910 che dice: *La nuova chiesa fu eretta dopo la metà del sec. XVIII, sulla diruta parte anteriore dell'antica, come si scorge da un arco nascosto dietro la nicchia ov'è posta attualmente la sacra immagine.*¹⁹ Qui l'autore evidenzia la presenza di questa intercapedine, posta dietro la nicchia ove si trova la statua della Madonna e la parete intonacata, quindi nel 1910 l'intercapedine già esisteva. È possibile accedere all'intercapedine attraverso la porta di legno (indicata con la lettera B); l'ambiente ha una larghezza di circa 60 cm, ma non è costante, visto che il muro di destra sporge sempre più a mano a mano che la parete procede verso l'alto.



Figura 19 - Intercapedine: parte alta

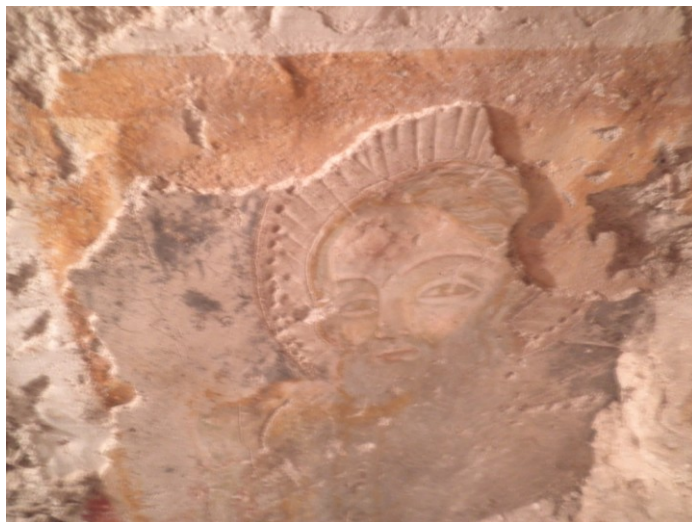


Figura 20 - Intercapedine: lato sinistro basso

La Figura 19 è una fotografia scattata verso la volta dell'intercapedine; in alto, al centro della foto, si notano due mezzi cerchi: sono la testa e l'aureola di un santo la cui figura è proprio sopra la porta di questo vano. A sinistra si nota intercapedine: la parete è liscia ed in fondo si notano ancora degli affreschi. Sulla destra invece si notano sassi e mattoni in bella vista, proprio in questa zona di muro grezzo si trova la nicchia che ospita attualmente la statua della Madonna. Nella parte bassa della fotografia - non si notano - si trovano degli scalini con pedate di legno situati a sinistra sulla parete intonacata, segno questo che furono realizzate in secondo tempo, o separate dalla parete intonacata. Perché furono realizzate queste scale? Dove dovevano portare? Perché terminano così, senza portare ad un punto preciso. È possibile che le scale servissero per mettere la statua della Madonna nella nicchia ove si trova ora. Si rileva che le scale e la parte di destra sono una costruzione fatta alla svelta, senza pareggiare le strutture murarie. Interessante è la Figura 20: è parte di un dipinto posto a sinistra dell'intercapedine, a ridosso della porta di legno: si nota un volto umano con aureola. Non è tanto interessante la figura in se, quanto i pezzi caduti di intonaco che mostrano la presenza di altre pitture sottostanti.

¹⁹ Sonsini Angelico OFM, *Maria Santissima de' Bisognosi*, anno 1910, pag. 81.

Da quanto riportato, la lapide del 1744 non stava in quel punto. Vediamo cosa dicono gli storici in merito a questa iscrizione. Il Giuliani, come detto precedentemente, non descrisse questa lapide, oltre quella del 1724, cioè non descrisse quelle dedicate ad Ercole Antonio Vendetti. Nessun autore parla di questa terza iscrizione, fatta eccezione di Gian Gabriello che così scrive in uno dei suoi manoscritti: *Questa è una lapide apposta in un angolo di detta chiesa sotto una figura di S. Bonifazio e dice in simil guisa.*²⁰

S. BONIFACIUS IV PAPA ECCLESIAM HANC
 B.V. MARIE AB EGENTIBUS NVNCPATÆ.
 SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
 ANNO DCXIIIID. IVN.
 HERCVLES DE VENDETTI: N. PATRIT: ROM.
 EIDEM OPTIMO CIVI SVO HOC ALTARE
 DICAVIT A. MDCCXLIV

Figura 21 - Lapidre 1744: Gian Gabriello Maccafani

Gian Gabriello la segnala in un angolo, forse in senso lato per indicare una zona non importante, sotto una figura intesa non come pittura. Ora la lapide si trova invece dentro la vecchia chiesa. Nella trascrizione il Maccafani riporta VENDETTINI: nel 1780, quando scrive il Maccafani, Antonio Vendetti era già stato nominato conte Vendettini, ma nel 1744, come detto, si chiamava Vendetti. Gian Gabriello continua ancora a parlare di questa epigrafe dicendo: *io per altro non voglio esaminar detta lapide che tratto di Bonifazio, ma ognuno capirà lo stile, la tessitura, la cronologia quel civi suo asserendo S. Bonifazio cittadino Romano, quando che era Marso ma meglio però il tutto la seguente ci addita ...* Suona strano che il Maccafani non analizzi la lapide, messa da una persona che lui conosceva direttamente, e non fornisca ulteriori indizi sull'origine di questa epigrafe. A quanto riportato sopra Gian Gabriello aggiunge una scritta (vedi Figura 22):

V. BONIFACIO IV. P. O. M.
 QUOR
 ECCLESIAM HANC S. MARIE
 AB EGENTIBVS NVNCPATAM
 AN. V. DCXIIIID. IVN.
 PONTIFICIA POMPA AC RITV
 DICAVERIT ET CONSECRAREIT
 MONVMENTVM
 SVE ERGA IPSVM BENEVOLENTIE
 ET MINORES EIDEM ECCLESIÆ INSERVIENES
 PVSERE AN. D. MDCCXXVII

Figura 22 - Iscrizione 1777

Non si comprende se esistesse un'altra lapide con il testo riportato, oppure il Maccafani cerca di non far attribuire importanza alla lapide del Vendettini, fornendo lui un testo alternativo.

Torniamo alla parete intonacata; sicuramente fu realizzata dopo il 1781 (la chiesa aveva cambiato conformazione) e prima del 1910. È probabile che sia stata fatta con la costruzione della chiesa del 1781 in quanto si era creato un vano, quello dietro la nicchia che ospita la statua della Madonna, che non poteva essere utilizzato in quanto ristretto e per questo si cercò di dare una conformazione più idonea alla cappella creando questa parete.

Probabilmente proprio con i lavori del 1781 la lapide fu spostata e posta dove si trova attualmente. Di aiuto è la seguente descrizione: *Nel 1768, fece dar principio al restauro della seconda Chiesa, lasciando la prima Chiesa nella primiera forma, forse per ritenere l'antichità, riducendola dalle fondamenta a miglior forma, e gusto toscano; entro cui, oltre di varii Avelli, vi fece riformare tre Altari, che prima vi erano, cioè l'Altare maggiore cancellato di ferro, in dove riposa la Santissima Immagine: un altro a lato destro dedicato a S. Bonifacio IV., ma ora è scoperto, (si voglia rifarsi il quadro mercè lo zelo di qualche ottimo Presidente) un altro a lato sinistro, dedicato ai Ss. Apostoli S. Pietro in vinculis, e S. Giacomo, non che un quartino di quattro camere per abitarvi.*²¹

²⁰ Maccafani Gian Gabriello, *Ragionamento*, foglio 29.

²¹ *Viaggio istorico del miracolo trasporto ...*, anno 1849, pag. 52.

Qui si parla di un altare dedicato a San Bonifacio IV con un quadro; di supporto è una descrizione della pubblicazione del 1883 che dice: *La nuova chiesa contiene ancora due altari laterali; uno è dedicato ai Ss Pietro, e Barnaba Apostoli, e l'altro a S. Bonifacio Papa, Quarto di questo nome. Il quadro rappresentante il detto Santo Pontefice, logoro affatto, più non esiste il detto di lui altare; vi è stato provvisoriamente adattato alla meglio un quadro rappresentante la Madonna del Rosario.*²²

Da quanto riportato si ricava che nella vecchia chiesa, che fu demolita nel 1781, si trovavano tre altari, di cui uno dedicato a San Bonifacio, uno alla Madonna (altare maggiore) ed uno a San Pietro e San Giacomo. Su quello di San Bonifacio c'era un quadro logoro. Quando fu rifatta la nuova chiesa si cercò di ripristinare il nome dei vecchi altari, ma quello di San Bonifacio già nel 1883 non esisteva più ed al suo posto era stato appeso un altro quadro.

La lapide del 1744 forse era sotto il quadro di papa Bonifacio IV; ma nel 1883 o forse prima, fu tolta poiché si riferiva ad un altare inesistente e per questo fu murata ove oggi si trova. In questa zona fu creato un altare in legno che nascondeva la lapide per cui non fu descritta da autori successivi.

²² *Il Santuario di Maria SS de' Bisognosi ...*, anno 1883, pag. 50.